

## Il meraviglioso di ser Giovanni Fiorentino

La novella, di cui riportiamo qui alcuni stralci, è tratta da un'antica storia egiziana tramandata da Erodoto (*Storie*, II, 121), diffusa in epoca medievale dal *Libro de' Sette Savi*, imitata da Giovanni Sercambi (che la ambienta a Genova) e ripresa poi da Matteo Bandello in pieno Rinascimento. La versione di ser Giovanni parte da un inizio semplice e si complica gradualmente, oscillando fra il piano della realtà e quello della pura fantasia, fin quasi al limite della bizzarria.

Si può dire che, se con il *Decameron* il realismo entra a pieno titolo nel mondo della narrazione, con il *Pecorone* vi trovano posto anche la stravaganza e il fiabesco.

[Il Doge di Venezia messer Valeriano cerca un maestro che ripari il campanile di San Marco. Giunge da Firenze Bindo, con la moglie ed il figlio Ricciardo, e porta a compimento l'opera. Dopo averlo ricompensato, il Doge, soddisfatto del lavoro, gli affida anche la costruzione d'un palagio destinato ad ospitare il suo tesoro personale e quello di Venezia. Bindo porta a termine anche questo lavoro, nel corso del quale, tuttavia, per poter entrare a suo piacimento nella stanza del tesoro, realizza un passaggio segreto di cui egli solo è a conoscenza. A seguito della permanenza a Venezia, Bindo e il figlio Ricciardo dilapidano il loro capitale. I due decidono, perciò, d'entrare di nascosto nella camera del tesoro e di sottrarne una coppa d'oro. Il Doge, venuto a conoscenza del furto e del passaggio segreto, ordina di mettere sotto questo una pentola piena di pece bollente, cosicché il ladro, ritornando, vi cada e possa essere scoperto. Bindo e Ricciardo vi ritornano, infatti, e il primo cade nella pece. Ordina allora al figlio di tagliargli la testa e seppellirla di nascosto, affinché il suo corpo non venga riconosciuto e Ricciardo possa così evitare di essere scoperto. Il ragazzo obbedisce].

Avvenne che la mattina veggente questo corpo fu trovato e portato al dogi, e 'l dogi si fe' di questo grandissima meraviglia; e non tossendo immaginare ch'e' si fosse, disse: "per certo questi son due: noi abbiamo giunto l'uno; giugniamo l'altro".

Disse l'uno di IV massai: "Io ci ho trovato il modo ed è questo. E' non può essere  
5 che costui non abbi né moglie o figliuoli o qualche parente in questa terra, e però facciamo strascinare questo corpo per tutta questa città, e mandiamo le guardie che ponghin mente<sup>1</sup> se nessuna persona ne piagne o duole; e se si trova, facciasi pigliare ed isaminare; e questo è il modo a trovare il compagno".

E così pressono per partito, e feciono strascinare questo corpo per la città colle  
10 guardie dietro. Di ch'e' passando dalla casa sua, la donna si fece alla finestra, e veggendo strascinare il corpo del marito suo, misse un grande strido<sup>2</sup>.

Disse il figliuolo: "Omè, madre mia, che fate voi?"; e accorgendosi del tratto<sup>3</sup>, prese un coltello e dièssi<sup>4</sup>, in su la mano, e fecesi una grande tagliatura.

Le guardie, sentendo lo strido che fe' la donna, corsono in casa, e domandandole  
15 quel ch'el'aveva, rispose il figliuo': "Io tagliavo con questo coltello, e vennemi dato in su la mano. Questa mia madre misse un grande strido, credendo ch'io m'avessi fatto più male ch'io non mi feci".

Le guardie, veggendo le mani sanguinose e la ferita e 'l caso occorso, sel credet-  
20 tono, e andarono per tutta la terra, e non trovarono più nessuno che se ne mostrasse per crucciato. E tornati al dogi, presono per partito<sup>5</sup> d'impiccare questo corpo in su la piazza, e porvi somigliantemente le guardie celatamente che guardassino bene, di dì e di notte, se persona venisse a piangerlo o a dolersi. E così fu impiccato pe' piedi in sulla piazza, e fattovi stare continuamente le guardie. La boce si sparse per la terra, come questo corpo era impiccato: molta gente l'andava  
25 a vedere.

1. **ponghin mente**: osservino attentamente.

2. **misse... strido**: emise un altro grido.

3. **tratto**: ciò che era accaduto

4. **dièssi**: se lo diede sulla mano, si ferì.

5. **presono per partito**: decidero.

Questa donna udendo dire come il marito era impiccato in sulla piazza, disse più volte al figliuolo che questa gli era grandissima vergogna, che 'l padre stesse impiccato a quel modo.

Disse il figliuolo: “Madre mia, per Dio, state cheta, però che ciò che fanno di quel corpo fanno per giugner me; piaccivi, per Dio, sofferire un poco, tanto che questa fortuna<sup>6</sup> passi via”.

La madre, non tossendo sofferire, li disse più volte: “S'io fossi uomo com'io son femmina, io na ll'arei ora a spiccare<sup>7</sup>! E se tu non ne glievi, io me n'andrò una notte io stessa”.

35 Veggendo questo giovane la volontà della madre s'imaginò di spiccare questo corpo; e acattò XII cappe da frati tutte nere, e andòssene una sera al porto, e menò seco XII bastagi<sup>8</sup>, e misseli da l'uscio di dietro in una sua cella, e diè loro bere e mangiare quantunque e' vollono. E quando e' gli ebbe bene avvinazzati<sup>9</sup>, ed e' misse loro queste cappe indosso con certe maschere contraffatte al viso, e

40 diè a ognuno in mano una fiaccola di fuoco accesa, di che pareano appunto diavoli di ninferno, tanto erano con quelle maschere contrafatti. Ed egli salse in su 'n uno cavallo coperto tutto di nero, la quale coperta era tutta piena d'arpioni, e a ogni arpione avea una candela accesa; e missesi al viso una meravigliosa maschera, e missesi innanzi costoro e disse loro: “ Farete ciò che farò io”. E

45 andòssene in sulla piazza dov'era impiccato questo corpo, e corendo per la piazza in qua e in là, e essendo passata mezza notte, e essendo buio, le guardie, sentendo questa novità, ebon paura, e immaginaronsi ch'e' fussino demoni dello 'nferno, e massimamente vegendo quello da cavallo in quella forma, immaginaronsi che quello fusse lucifero maggiore, e veggendolo correre verso le forche,

50 cominciarono per paura a fuggire. Costui prese questo corpo, e poseselo in sull'arcione del cavallo, e riccacciasì innanzi questa brigata, e menòsseli a casa, e poi diè loro parecchi danari, e trasse loro le cappe e mandagli via, e poi sotterò questo corpo, come gli parve, celatamente. La mattina fu detto al dogi come questo corpo era suto tolto; il doge mandò per le guardie, e volle sapere dove questo

55 corpo fosse ito. Le guardie gli dissono: “Signore nostro, egli è vero che stanotte, passata mezza notte, vennono una gran brigata di demoni, e co' lloro vedemo chiaro il lucifero maggiore, il quale crediamo che si divorasse quel corpo; il perché noi fuggimo, veggendo venire tanto esercito per quel corpo”.

[Il Doge, venuto a conoscenza dei fatti, ordina che non sia venduta carne a Venezia per venti giorni. Al termine di tale periodo, fa tagliare una vitella da latte e ne fissa il prezzo ad un fiorino alla libbra, per indurre nuovamente al furto il ladro della coppa. La madre di Ricciardo, ingolosita dalla carne, chiede al figlio di sottrarla. Egli, seppur con difficoltà, vi riesce. Il Doge, non essendo riuscito a prendere il furfante col vizio della gola, decide allora di provocarlo attraverso la lussuria].

60 Di che furono richiesti XXV giovani della terra, i più maliziosi e' più astuti, e quelli di cui il doge avea più sospetto<sup>10</sup>, fra' qua' fu l'uno questo Ricciardo. E essendo sostenuti<sup>11</sup> in palagio, ciascheduno si meravigliava, dicendo l'uno coll'altro: “Perché ci siano noi sostenuti?”. E 'l doge fece fare XXV letta entro una sua sala, dove ognuno di questi sostenuti dormìa nel letto suo; e poi fece fare nel mezzo

65 della sala uno ricco letto, dove dormiva la figliuola, la quale era una bellissima creatura. E ogni sera, quando costoro erano tutti iti a dormire, e venivano le cameriere, e mettevano a letto questa figliuola del dogi. E 'l padre l'avea dato una scodella piena di tinta nera, e avevale detto: “Fa' che chiunque viene a letto a te, tu il tinga nel volto, sicché e' si cognosca”.

6. *fortuna*: momento avverso.

7. *spiccare*: staccare (cioè liberare dalla forca).

8. *bastagi*: persone corrotte, di malaffare.

9. *bene avinazzati*: fatti ubriacare.

10. *quelli... sospetto*: i sospettati del furto.

11. *sostenuti*: invitati.

- 70 Di questo ognuno si meravigliava, e nessuno avea ardir ed'andare a lei, dicendo:  
 "Per certo questo non è meno che gran fatto<sup>12</sup>".
- Ricciardo si pensò di volere andare a costei, e una notte fra l'altre, essendo pas-  
 sata mezza notte, essendo spento il lume, e essendo soperchiato dalla volontà,  
 levassi pianamente e andòssene a letto dov'era costei, e pianamente si coricò alla-  
 75 to a costei, e cominciòla abbracciare e baciare. La mammola si risentì, e subito  
 intisse il dito in questa scodella e tinse il viso a Ricciardo. Ricciardo non si sentì<sup>13</sup>,  
 e fatto ch'egli ebbe quello perch'e' v'andò, e auto quel piacere che volse, tornòsi  
 a letto suo, e cominciò a pensare: "Questo che vuol dire? Che ingegno vorrà esse-  
 re questo?" E poco stante, a costui piacque il pasto, venneli voglia di ritornare, e  
 80 così fe'. E essendo con questo agnolo<sup>14</sup> di paradiso, e ella risentendosi, il tinse e  
 fregògliele al viso. Ricciardo se n'avide<sup>15</sup>, tolse quella scodella da capo a costei,  
 e vassene intorno intorno, e tensene quanti ve n'era, pianamente, che nessuno  
 non sentì: e a cui ne diè due e a chi III e a chi IV e a chi X, e a sé ne diè quatro.  
 E poi ripose la scodella a capo i letto, e poi con molta soavissima dolcelza li diè  
 85 la bene andata, e poi tornò nel letto suo. La mattina per tempo le cameriere ven-  
 gono a letto a costei e atarola vestire, e poi la menarono al dogi.  
 Il dogi la domandò: "Come sta il fatto?".  
 Disse la figliuola: "Bene, però ch'i'ho fatto ciò che voi m'imponesti. Egli è vero  
 che uno venne a me III volte; io il tinsi ogni volta".
- 90 Il dogi mandò subito per coloro con cui s'era consigliato; e disse: "I' ho giunto  
 l'amico, e però i' ho mando per voi, ch'io voglio che noi l'andiamo a veder".  
 E andaronsene nella sala , e guardano l'uno e l'altro e, veggendoli così tinti,  
 cominciarono a fare le maggiore risa del mondo, dicendo: "Per certo costui ha il  
 più sottile ingegno che nessuno che si vedesse mai".
- 95 E avisoronsi che uno avesse tinti tutti gli altri. Di che l'uno co' l'altro di que' gio-  
 vani, veggendosi così tinti, sen presono insieme grandissimo piacere e diletto. E  
 poi il dogi gli esaminò tutti quanti, e non possendo spiare chi si fossi stato quegli,  
 prese partito di volerlo sapere, e di dargli questa sua figliuola per moglie e per-  
 donarli e dargli grandissima dota: "Però che non può essere se non uno di gran-  
 100 dissimo sentimento<sup>16</sup>". E così fu deliberato. Di che veggendo Ricciardo la volontà  
 del dogi, andòssene a lui e dimesticamente<sup>17</sup> li disse ogni cosa dal principio alla  
 fine. Il dogi l'abbracciò, e poi li perdonò, e con molta festa gli diè la figliuola per  
 moglie. Ricciardo riprese cuore, e diventò tanto magnanimo e valoroso, che quasi  
 tutto quello stato andava per sua mano<sup>18</sup>. E così visse gran tempo e in pace e in  
 105 amore di tutto il cumune di Vinegia; e ebbe bene e buona ventura.

da *Il Pecorone*, a cura di E. Esposito, Longo, Ravenna, 1974

**12. non è... fatto:** deve celare un fatto importante.

**13. non si sentì:** non se ne accorse.

**14. agnolo:** angelo.

**15. se n'avide:** si accorse.

**16. sentimento:** intelligenza.

**17. dimesticamente:** con onestà.

**18. quasi... sua mano:** era responsabile di quasi tutta la città di Venezia.

# Linee di analisi testuale

## Il ricco narrare di ser Giovanni

Secondo le esplicite intenzioni di ser Giovanni, le novelle devono avere trame *ricche* di avventure, complicazioni, intrighi. Più precisamente, nel testo qui proposto, da una situazione di rottura dell'equilibrio iniziale (il furto della coppa, anticipato, a livello strutturale, dalla costruzione del passaggio segreto) nasce una lunga serie di peripezie, più o meno verosimili, che conducono infine ad una risoluzione per molti versi paradossale. Da una parte, il Doge architetta tranelli per scoprire e punire il ladro; dall'altra, Ricciardo, attraverso l'arguzia e la fortuna, riesce ad evitarli e alla fine, addirittura, a trarne vantaggio. Su questo doppio binario di narrazione e attraverso la libera mescolanza di generi e registri diversi (dalla cronaca alla fiaba, dal realistico al fantastico), l'autore fa crescere la tensione narrativa per scioglierla infine in un epilogo a dir poco inaspettato: la scoperta del colpevole non corrisponde alla sua punizione, ma alla sua vittoria a tutto campo. Il che significa, implicitamente, la vittoria della dimensione del "meraviglioso" letterario su quella del reale quotidiano.

## La trama innanzi tutto

Nella costruzione della trama e dei suoi imprevedibili sviluppi è concentrato tutto l'interesse dell'autore. Lo dimostrano l'assenza di indagine psicologica sui personaggi e i caratteri dello stile di ser Giovanni: il lessico espressivo (in virtù soprattutto all'aggettivazione), la sintassi semplice (prevalentemente parattica), il ricorso frequente al discorso diretto (per vivacizzare il racconto).

## Lavoro sul testo

### Comprensione

1. Leggi con attenzione il brano proposto e riassumilo in non più di 15 righe.
2. Quale attività svolge Bindo a Venezia?
3. Chi ruba la coppa d'oro e perché?
4. Come muore Bindo?
5. Qual è il finale della novella?

### Analisi e interpretazione

6. Come viene descritto il doge? Con quanti e quali aggettivi?
7. Rileggi attentamente la novella e indica (in maniera motivata) i passaggi che ti paiono più stravaganti.

### Approfondimenti

8. Calati nel ruolo di Ricciardo e immagina di scrivere una lettera al doge per raccontargli tutta la vicenda. Dal punto di vista tematico, tieni presenti gli obiettivi che Ricciardo intende perseguire con la sua confessione. Dal punto di vista lessicale, utilizza il maggior numero possibile di parole originali della novella. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.
9. Senza consultare ulteriormente il testo, rispondi alle seguenti domande, indicando con una "x" la risposta corretta (una sola per ciascuna domanda).
  - a. La novella è:
    - inventata *ex novo* dall'autore.
    - una traduzione dal latino di una favola di Fedro.
    - un adattamento di una favola del greco Esopo.
    - tratta da un'antica storia egizia.
  - b. La novella è stata ripresa anche da:
    - Franco Sacchetti.
    - Matteo Bandello.
    - Torquato Tasso.
    - Niccolò Machiavelli.
  - c. La lingua di ser Giovanni è:
    - complessa sotto il profilo sintattico.
    - caratterizzata da un lessico espressivo.
    - priva di discorsi diretti.
    - ricca di citazioni classiche.